

Indice

Volume 9

- V Prefazione
- 1 La scintilla
- 47 Il dibattito di Otaru
- 109 Una nuova fase di crescita
- 165 La marea crescente
- 215 La prova concreta

Volume 10

- 1 La determinazione
- 55 Batticuore
- 125 Un balzo in avanti
- 195 Un ripido sentiero
- 271 Nuove prospettive

La scintilla

Per quanto grave possa essere un incidente, ha una sua origine, una piccola realtà pulsante che ne costituisce il punto di partenza. Occorre considerare i possibili sviluppi di qualsiasi circostanza, per quanto insignificante possa sembrare sul momento.

L'isola di Hokkaido stava attraversando il pieno dell'inverno. Verso sera la brezza che soffiava su Otaru cessò. Una fresca coltre di neve si era posata sui tetti delle case e sulle vie della città. Lungo una strada semi-deserta tre figure in nero si stagliavano sulla bianca distesa.

Calzando le galosce, camminavano con passi corti e veloci, e si intravedevano piccoli sbuffi di fiato quando passavano nei pressi di un fanale lungo la strada. Erano avvolte in mantelli di lana caratteristici delle donne del Giappone settentrionale. Parlando animatamente salirono una collina, voltarono l'angolo della strada ed entrarono in una piccola merceria.

Fu così che, nella notte del 25 febbraio 1955, presso quel negozio, ebbe origine un incidente ancora vivo nella memoria dei membri della Soka Gakkai che diedero inizio al movimento di kosen rufu a Otaru.

«Buonasera» dissero le tre donne sorridendo mentre si toglievano i mantelli. Entrate nel soggiorno, sedettero e guardarono il proprietario del negozio e la moglie, cercando di scaldare le mani vicino alla stufa.

«Allora, è vero che volete abbandonare la vostra fede?» disse la più anziana delle tre con fare rispettoso.

Keiko Azuma, responsabile del gruppo della Soka Gakkai di Otaru, aveva formulato la domanda.

I proprietari, i signori Omori, sembravano evitare il suo sguardo. Come se stesse cercando le parole, Juro Omori mormorò: «Dopo tutto quello che avete fatto per noi, non so proprio come dirvelo... ma c'è anche da considerare la nostra situazione. Non possiamo più tenere il Gohonzon in casa nostra.»

«Ma cosa farete una volta che avrete restituito il Gohonzon?» Sumi Naragawa, la vicespagnolo, gettò un'occhiata piuttosto preoccupata verso gli Omori. Non sapendo che cosa dire, i coniugi rimasero in silenzio.

«Dimenticate un'idea tanto folle» disse Keiko con decisione. «Non avrete intenzione di tornare a far parte della scuola Minobu, vero?»

Solo tre settimane prima, il 3 febbraio, gli Omori si erano uniti alla Soka Gakkai.

Erano stati fedeli di un tempio di una delle scuole Nichiren di Otaru finché non erano diventati membri della Soka Gakkai. Soltanto pochi giorni prima avevano detto con gioia a Sadae Kutani che Juro, che a lungo aveva sofferto di sordità, aveva cominciato a riacquistare l'udito dopo la conversione.

Sadae, la persona che aveva introdotto gli Omori alla Soka Gakkai, era rimasta molto sorpresa quel pomeriggio, quando i coniugi si erano recati da lei per dirle che avevano deciso di restituire il Gohonzon. Uscendo nella bufera, Sadae era subito andata a riferire la cosa a Keiko. Dopo poco, capitò anche Sumi. Le tre donne parlarono a lungo del problema e, non appena il maltempo accennò a placarsi, decisero di recarsi alla merceria.

«Ma il suo udito non è migliorato dal giorno in cui avete cominciato a praticare?» disse Sadae Kutani. «Que-

sto è il momento più importante per la vostra vita. Non dovete vacillare. Dovete anzi mostrare il vostro coraggio. Che cosa farete se smetterete di praticare?» Guardò gli Omori quasi con rabbia. Sadae non riusciva a capacitarsi di come una coppia che aveva appena cominciato a provare un'esperienza positiva nella propria vita avesse improvvisamente deciso di fare marcia indietro.

Marito e moglie sentivano il peso dello sguardo inquisitore delle tre donne ma, dietro il loro silenzio, nascondevano un atteggiamento di sfida. Incapace di sostenere l'atmosfera molto tesa, la signora Omori andò a prendere del tè dalla credenza e cominciò a prepararne alcune tazze.

«Non siamo qui per il tè» disse Keiko con lo stesso tono piuttosto sostenuto. «Il Gohonzon rappresenta per voi l'opportunità di cominciare una nuova vita. Non eravate così contenti e felici per il fatto che finalmente il signor Juro aveva ricominciato a udire qualcosa?»

Juro Omori guardò Keiko Azuma mostrando una certa tensione. «Sì, c'è stato un leggero miglioramento, ma non sono completamente guarito.»

L'osservazione di Juro fece arrabbiare Keiko. «Ma cosa vuole dire con questo? Se desidera restare sordo, è una cosa che dipende solo da lei. Non cerchi di prenderci in giro. Non abbiamo fatto tutta questa strada per implorarvi di tenere il Gohonzon!»

Juro ribadì con eccitazione: «Non è che voi avete il potere di renderci felici. Smettetela di parlare in modo così presuntuoso. Noi sapremo aver cura di noi stessi. Perché non ci lasciate in pace?»

«Sì, avete ragione, non abbiamo il potere di rendervi felici» disse Keiko. «Siamo semplici esseri umani, ma il Gohonzon ha questo potere. Non vi stiamo dicendo di

tenere il Gohonzon per farci un favore, è perché proviamo un profondo dispiacere per voi, non lo capite?»

In preda all'emozione del momento, Juro Omori non era assolutamente in grado di capire; nell'eccitazione cominciò addirittura a provare maggiore difficoltà nel sentire ciò che le tre donne gli dicevano.

«Io posso decidere per me stesso. Ho detto che non lo voglio, e l'ho detto chiaramente. Prendetelo e portatelo via adesso.» Juro si alzò e si avvicinò all'altare, ma Keiko si alzò prontamente e l'afferrò per un braccio.

«Va bene, signor Omori, ho capito!» gridò nell'orecchio dell'uomo. «Se non volete tenere il Gohonzon, potete restituirlo al tempio Myosho. Ma noi non possiamo prenderlo e portarlo là per vostro conto. Voi avete ricevuto il Gohonzon e voi lo dovete restituire.»

«Va bene?» Juro si rivolse verso la moglie. «Allora prendilo e riportalo al tempio, e fallo velocemente» disse, e tornò a sedere.

Cercando di spezzare la pesante atmosfera, la moglie di Juro versò del tè e lo offrì alle visitatrici. Sumi Naragawa, notando lo sforzo della donna per mantenere la calma, si rivolse a lei cercando di ricordare una frase del Gosho adatta alla situazione e, finalmente, ne ricordò una.

«È molto difficile continuare ad abbracciare questo Gohonzon, signora Omori» disse, «il Daishonin stesso lo sottolinea. “Accettare è facile, continuare è difficile...” uh... come prosegue poi, signora Azuma?» Sumi si voltò verso Keiko cercando aiuto.

La responsabile di gruppo intervenne prontamente. «Non è “ma continuando si ottiene l'illuminazione...” o qualcosa del genere?»

«Ah, sì, adesso ricordo» finalmente Sumi ricordò la

frase per intero. «Ma la Buddità si trova nel mantenere la fede». Signora Omori, vede che il Daishonin sapeva benissimo quanto fosse difficile per noi tutti mantenere la fede nel Gohonzon in questa epoca. Per accumulare fortuna e felicità dovete continuare a proteggere il Gohonzon. In questo modo potete creare le cause per essere protetti a vostra volta. È ridicolo che desideriate restituire il Gohonzon. Perché non cercate la vostra felicità insieme a noi, a partire da questo momento? Perché non provate almeno per un anno?»

»Sì, perché non provate?» intervenne Sadae Kutani. Era responsabile di nucleo, aveva introdotto lei gli Omori alla fede nel Gohonzon. Spinta dal suo senso di responsabilità, cercò disperatamente di farli ritornare sulla loro decisione. «Proprio come noi, signora Omori. Finalmente ha avuto l'occasione di incontrare il Buddismo, che splende come il sole. Tutto quello che occorre fare, adesso, è recitare daimoku davanti al Gohonzon. Non è una cosa che offenderà nessuno, e presto lei e suo marito sarete felici di avere continuato. Quello che occorre in questo momento è perseverare.»

Le tre donne continuarono a incoraggiare la signora Omori, ma il marito, Juro, era piombato in un silenzio rabbioso. Di tanto in tanto, la moglie cercava di far esprimere al marito la propria opinione, temendo quasi che potesse sbottare all'improvviso, ma Juro non disse una parola. Senza troppa convinzione disse, come se parlasse a se stessa: «A me non importerebbe di continuare, ma cosa posso fare se lui è così testardo?»

A quelle parole, Juro montò in collera e si rivolse alla moglie. «Di cosa stai parlando? Sei tu che hai detto che desideravi smettere. Io non ne voglio più sapere. Fai come diavolo ti pare.»

La determinazione

Il 4 gennaio 1956 a Osaka faceva freddo. La pioggia gelida che aveva cominciato a cadere alle prime luci dell'alba diminuì nel pomeriggio e cessò verso sera, ma il cielo rimase coperto.

Shin'ichi Yamamoto era partito alle 9.00 sull'espresso *Rondine* da Tokyo ed era arrivato al centro della So-ka Gakkai di Kansai verso sera. Fermandosi davanti all'edificio lo contemplò per alcuni istanti. "È un vecchio edificio a tre piani", pensò dentro di sé, "ma sembra più grande del centro di Tokyo".

Il palazzo in precedenza aveva ospitato un conservatorio ed era stato acquistato nell'autunno precedente. Per dicembre erano state completate delle ampie ristrutturazioni e il 13 dicembre si era tenuta l'inaugurazione, con l'apertura del Gohonzon al centro culturale.

Davanti al Gohonzon appena aperto, Josei Toda, riferendosi al centro culturale, aveva detto ai membri di Kansai che avevano ottenuto un tesoro inestimabile senza nemmeno cercarlo.

Il fatto che fossero in grado di accogliere il Gohonzon speciale iscritto appositamente dal patriarca corrispondeva perfettamente al passo del Sutra del Loto che afferma: «Abbiamo ricevuto un tesoro inestimabile senza cercarlo». Le fondamenta per un movimento che avrebbe agito in favore del futuro di Kansai, egli dichiarò, erano state poste. «D'ora in avanti proteggete questo centro culturale», proseguì Toda. «Sono molto grato a tutti voi e vi chiedo dal profondo del cuore di fare del vostro meglio. Non sono solito adulare o lusingare al-

cuno, quale che sia la sua posizione sociale. Non potrei farlo neanche se volessi. Di solito le persone tendono a giudicare gli altri proprio in merito alla reputazione o alla ricchezza, ma nel Buddismo le cose non stanno così. «A che cosa serve il denaro in fin dei conti? Se ne avete abbastanza per soddisfare tutte le vostre esigenze è inutile che ne desideriate di più. Se anche ne aveste dell'altro, non sareste in grado di utilizzarlo. Ho parlato con una persona oggi, e le ho detto che non ho assolutamente più bisogno di denaro. Sono pronto a sacrificare la mia vita per il bene della Legge, e sento di rispettarvi profondamente per gli sforzi che state sostenendo per realizzare kosen rufu».

Incalzato dal proprio senso di responsabilità in quanto persona che aveva richiesto questo Gohonzon, Toda sottolineò che i membri di Kansai non dovevano lasciarsi sviare dalla tendenza della regione a porre il massimo interesse sul profitto. Piuttosto, ribadì, avrebbero dovuto coltivare una fede pura e risoluta fino alla fine.

«Desidero quindi che voi, membri di Osaka, preghiaste davanti a questo Gohonzon e riempiate le vostre vite di benefici», disse in conclusione, con gli occhi che esprimevano a un tempo calore e severità. «Recuperate la salute se siete malati. Guadagnate abbastanza denaro per vivere confortevolmente se siete poveri. Portate avanti la vostra fede in modo perfetto e diventate felici. Questo è il miglior modo che avete per ricambiare il vostro debito di gratitudine nei miei confronti».

Shin'ichi Yamamoto non aveva potuto partecipare alla cerimonia di apertura del Gohonzon il 13 dicembre. Era un martedì, ed era dovuto rimanere a Tokyo per affrontare i molti compiti legati alle sue responsabi-

lità. Era alla guida dello staff generale dei giovani e del Dipartimento di pubbliche relazioni della Soka Gakkai, e contemporaneamente era responsabile del capitolo Bunkyo. Inoltre lavorava presso la compagnia per l'industria e il commercio Daito. In quel periodo era particolarmente indaffarato a causa di un evento del tutto inatteso. Nel corso del mese precedente, un giornale aveva pubblicato un resoconto erroneo secondo il quale le campagne della Soka Gakkai violavano la legge contro le attività sovversive. Shin'ichi si era fatto carico personalmente di condurre i colloqui con la testata e ottenere la ritrattazione dell'articolo.

Ma ora, 4 gennaio, Shin'ichi Yamamoto finalmente era in grado di osservare con i propri occhi l'edificio che era diventato il centro della regione di Kansai. Aveva visitato per la prima volta Osaka nel 1952, nel corso della campagna estiva di propagazione. Da allora aveva accompagnato Josei Toda in quella città diverse volte, per partecipare alle riunioni generali del capitolo e alle grandi riunioni della Divisione giovani. Dal mese di settembre del 1954, inoltre, era stato incaricato di tenere le lezioni per la quinta classe dei candidati del Dipartimento di studio, e aveva visitato la città regolarmente ogni mese. Sebbene il capitolo fosse ancora nella fase iniziale della sua crescita, i membri erano dotati di un forte spirito di ricerca e Shin'ichi si era subito sentito in grado di trasmettere a tutti loro cosa fosse la linfa vitale della fede e dello studio. In occasione di quella visita, invece, nel suo cuore già avevano cominciato a prendere forma i piani per la grande campagna che si sarebbe tenuta nel 1956.

Diversi responsabili lo accolsero all'ingresso. Cominciò con una visita di tutto l'edificio in loro compagnia. I

corridoi erano abbastanza stretti e i soffitti relativamente bassi. Sembrava che l'edificio si fosse gradualmente sviluppato in fasi successive, e come risultato di ciò vi erano moltissime piccole stanze. In precedenza il palazzo aveva ospitato una scuola di musica, e quindi era dotato di un auditorium con un palco e di almeno cinquanta piccole aule. Naturalmente erano occorsi notevoli interventi di ristrutturazione. L'auditorium al primo piano era stato trasformato in una grande sala da centoventi tatami. I muri delle classi erano stati abbattuti per realizzare gli spazi per uffici, sale di riunione e così via. Al piano terra vi erano un ufficio, una grande sala, l'alloggio del sovrintendente e un garage. Al primo piano c'erano sei piccole stanze per riunioni, dove i responsabili potevano incontrare i membri che venivano per ricevere i consigli personali, e dove gli staff della statistica e delle altre divisioni potevano lavorare. Inoltre, vi erano diverse stanze allestite con tatami che potevano accogliere i responsabili in visita nel caso fosse stato necessario. Al secondo e ultimo piano era stata realizzata una sala da sessantacinque tatami per ospitare il Gohonzon, la sala del presidente, una sala da disegno e due camere in stile giapponese.

Shin'ichi Yamamoto entrò nella sala del Gohonzon e si inchinò davanti all'altare. Insieme ai venti o trenta responsabili che lo avevano atteso cominciò a fare gongyo. La sua voce era tesa, eppure non mostrava il minimo cenno di fatica. Vibrante e sonora, permeò l'aria fredda della sala, e trasformò l'atmosfera in pochi attimi. Gli altri responsabili, recitando il sutra, si sentirono inconsciamente spinti a sedere eretti. Prima che se ne rendessero conto, le loro voci si erano fuse con quella di Shin'ichi in una profonda preghiera e tutti avevano

completamente dimenticato il freddo della sala. Nel momento in cui iniziarono a recitare daimoku, cominciarono a sorgere in modo tangibile le preghiere di ciascuno.

Al termine del rito, Shin'ichi Yamamoto rimase a osservare il Gohonzon per alcuni istanti, poi si voltò e guardò in volto i responsabili.

«Questo è un Gohonzon veramente potente», disse con un tono appassionato, sopraffatto dall'emozione. Ancora una volta rivolse il suo sguardo verso il Gohonzon.

«Prosperità della grande Legge e realizzazione di tutte le preghiere», disse, leggendo lentamente le parole iscritte sul lato destro.

«L'iscrizione afferma chiaramente che la suprema Legge prospererà nel Kansai e realizzerà tutte le vostre preghiere. Questo è un Gohonzon veramente fantastico. Con questo siamo certi di poter vincere la campagna di Kansai!»

Contagiati dalla sua emozione i responsabili a loro volta osservarono il Gohonzon come se lo stessero vedendo per la prima volta. Sul lato destro si trovava l'iscrizione che Shin'ichi aveva letto, mentre sulla sinistra vi era scritto: “Iscritto per il centro di Kansai della Soka Gakkai, su richiesta di Josei Toda”.

Seiichiro Haruki, responsabile del capitolo di Osaka riandò col pensiero al Gohonzon che veniva custodito al centro della Soka Gakkai a Tokyo. Ricordava che sulla destra vi era l'iscrizione “Propagazione compassionevole della grande Legge e realizzazione della grande preghiera di kosen rufu”. Sul lato sinistro vi era scritto: “Affidato eternamente alla Soka Gakkai”. Haruki era commosso. Il Gohonzon nel centro della Gakkai garan-